

Il Consiglio federale della Germania ha adottato l'Ordinanza Glashütte con la quale si riconosce e si tutela legalmente la produzione di questa cittadina tedesca, da 175 anni epicentro dell'orologeria tedesca

Proteggere le eccellenze in campo artigianale e industriale, così come in quello alimentare, è una tendenza inarrestabile, necessaria per tutelare quelle aziende che non cedono ai canti delle sirene della produzione di massa, ma portano avanti tradizioni secolari con grande impegno e amore per il proprio lavoro. Lo scorso aprile nel mondo dell'orologeria un importante passo avanti è stato compiuto con l'adozione, da parte del Consiglio federale tedesco, dell'Ordinanza Glashütte, con la quale si riconoscono e si tutelano legalmente gli orologi prodotti in questa piccola cittadina della Sassonia, da 175 anni epicentro dell'orologeria tedesca.

Una certificazione ufficiale di grande valore (un po' come il marchio Igp) che attesta che un pro-



Una vista della sede di Nomos Glashütte, ricavata nella ex stazione ferroviaria del paesino ai piedi dei Monti Metalliferi

È arrivato il tempo dell'orgoglio sassone

di SAMUELA URBINI



L'incisione del ponte del bilanciere, tipica dei movimenti di Glashütte

dotto è stato realizzato in una determinata area geografica e con precisi requisiti costruttivi. Simile allo Swiss Made, se vogliamo, ma ancora più specifica, riguardando non una nazione, ma una piccola area all'interno di una regione. Un privilegio che, prima d'ora, in Germania, era stato riservato solo alle posate di Solingen. Ma perché la necessità di proteggere un prodotto di questo genere? Perché nei primi anni del Novecento Glashütte era talmente quotata a livello orologiero nel mondo che persino alcuni marchi svizzeri utilizzavano, in modo fraudolento, definizioni come «metodo Glashütte» o «sistema Glashütte» per nobilitare i propri orologi.

Ma alla fine della Seconda guerra mondiale la cittadina entrò a far parte della ex Germania dell'Est, con la confisca di tutte le aziende private unificate sotto le insegne della statale Veb Glashütter Uhrenbetriebe, perdendo la propria identità per 40 anni. Quando, con la caduta del muro di Berlino, l'industria orologiera ha iniziato a riprendere forma è stato come ricominciare da zero. E la priorità non era certo fare sistema. In anni recenti però l'aria è cambiata anche grazie a marchi come Nomos Glashütte, in prima linea nello

spingere i produttori locali a stilare una sorta di decalogo che stabilisse i criteri per potersi fregiare della denominazione di Made in Glashütte. A tal proposito una delle contromisure è stata quella di stabilire che almeno il 50 per cento in valore del movimento dovesse essere generato nella cittadina. Utile sì, ma pur sempre un'autoregolamentazione.

Ora, tutto questo è diventato ufficiale a livello nazionale. Tra i requisiti minimi per l'ottenimento della denominazione di origine Glashütte troviamo: la fabbricazione in loco delle parti del movimento, il suo assemblaggio, l'avviamento, la calibrazione delle lancette, l'impostazione dell'ora, il montaggio del quadrante, il controllo finale della meccanica e la certificazione cronometrica. La qualità degli orologi gode ora di



Il Club Sport neomatik con quadrante petrolia, inversione da 37 mm

una protezione legale e fare i furbi non è più possibile. Una vittoria per brand come Nomos che produce internamente quasi il 95 per cento del valore del movimento. E che è arrivato a realizzare 11 calibri di manifattura a partire dal 2005, tutti con il layout e le rifiniture tipiche del posto. Come la platina caratteristica degli orologi nati qui, che copre tre quarti della superficie del movimento, dunque molto stabile, diversa da quella in uso nell'orologeria svizzera, strutturata su diversi ponti.

Nel 2014 Nomos è poi diventata indipendente anche sul fronte dell'organo regolatore, grazie a una spirale proprietaria definita Nomos Swing-System per la quale ha investito 11,4 milioni di euro in sette anni di sviluppo. «Questo nuovo regolamento contribuisce anche ad accrescere la reputazione della nostra città» ha affermato Uwe Ahrendt, amministratore delegato dell'azienda. «Rende onore a tutto ciò che è stato realizzato qui sin dal 1845». Una dicitura che ha un valore perfino superiore a quello del Made in Germany, su cui le aziende locali investiranno nei prossimi anni per aumentare l'apprezzamento a livello globale dell'alta orologeria di Glashütte.